IL VINCITOR DI SE STESSO.

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. CONTE

ANTONIO ZANIBONI

PATRIZIO BOLOGNESE

Da rappresentarsi nel Teatro di

SANT' ANGELO.

L'Autunno dell' Anno M.D.CC.XLI.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

Il Sig.

CAROLO FILIPPO LASTERAS.

IN VENEZIA, MDCCXLI.

Per Marino Rossetti

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

L Chiaro coſpicuo nome, di cui ſi è degnata di accordare V. Eccell. l' Onore, al Fronteſpizio, di queſto Libro; ſicome per ſe medeſimo, tutto in uno, ciò che di pregevole; e di grande può darſi, eſpone così; di un affettata facondia, che per eſaltarlo ſi addoperi, non abbiſogna.

Per la qual cosa di tutta la fiduccia pieno, e l' Ossequio attesa la rimarcabile antichissima Sua Nobiltà (à pregio di Sua gloriosa Nazione) e le virtù esieme delle quali sen và ella arricchita : senza più, mi fo vanto di protestarmi.

Di V. E.

Venezia li 4. Novembre 1741.

Umiliss. Devotiss. Reverentiss., Servitore.
Domenico Maria Creta.

ARGOMENTO.

Dopo le molte vittorie conseguite da Mitridate Re di Ponto, ebb' egli una formidabile sconfitta de Pompeo, riffuggendo à fatica dalle sue mani, siccome abbiam dalla Storia di Giustino, è dalla Satira di Giovenale; fingesi però (inerendo alla Tragedia di Monsieur Rascin autore Franzese) che prima di portarsi a combattere contro i Romani; egli avesse fatta venire in Nicea Rosanne Principessa per Isposarla, e che sendo stato avvisato delli due suoi figlj del primo letto, colà portatisi, come invaghiti erano, della medesima; Giunto ne' suoi stati imponga ad un suo Confidente di farlo supporre estinto, affin di scorgere co gli occhi proprii le procedure di essi: Che à Farnace innoltre promesso avendo la Principessa Elvira figlia di Arbate già Re; lo costringa a tai Nozze, risoluto però di punirlo di un attentato su la vita di Rosanne, come dalla leggittura si vedrà dal presente Drammatico Componimento.

La Scena si finge in Colco.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia, e veduta di Mar tempestoso con folta Boscaglia, e scoscesa rupe all' innanzi; avvanzandosi l' onde à prender terra piccolo Palischermo dal quale scendono Mitridate, e Nicandro.

Appartamenti Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Gran Piazza di Nicea con Tempio in prospetto di Ercole illuminato da fiaccole funebri; e Statua. Equestre di Mitridate nel mezzo

Stanza Grottesca con fontane, e Sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Di nuovo appartamenti Reali, con Tavolino da Scrivere, e Sedia.

Maestoso Salone con Trono, e Ringhiere all' intorno, per la Incoronazione di Siffare.

Le suddette scene sono di rara invenzione delli Signori Giambatista Moretti, e Antonio Peresinotto, Ingegnieri, e Pittori Teatrali.

ATTORI

MITRIDATE Re di Ponto.
Sig. Felice Novelli.
ROSANNE destinata sua Sposa.
Sig. Margherita Chimenti.
FARNACE Principe Ereditario, figlio di Mitridate.
Sig. Giuseppe Bracceschi.
SIFFARE Principe di Colco, altro figlio di Mitridate.
Sig. Stefano Leonardi.
ELVIRA Principessa reale, destinata moglie di Farnace.
Sig. Giacinta Forcellini.
NICANDRO Confidente di Mitridate.
Sig. Rosalba Buini.

La Musica è del Sig. Ignazio Fiorillo di Napoli.
Gli Intermezzi saranno rappresentati dalla Sig. Caterina Brogi, e del Sig. Pietro Pertici.
Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

AR-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia, e veduta di Mar tempestoso con folta Boscaglia, e scoscesa rupe all'innanzi; avvanzandosi l'onde a prender terra piccolo Palischermo dal quale scendono Mitridate, e Nicandro.

Nic. IN salvo eccoci o Re; l'Eusinó stretto
E la Colchide ancor si procellosa
Solcammo al fine:
Mit. Hai più saette o Cielo;
Hai più furrori o Roma
Contro di Mitridate! Or son quell'io,
Che Nicomede, Ariobarzano, e tanti
Persi, Duci, & Argivi un dì sconfisse?
Io sol gioco, e rifiuto,
Delle tempeste, oggi abbattuto, e domo
Dal superbo Pompeo? Nome funesto
A me d'onta, e d'orror!
Nic. La minor palma
Ebbesi il Latin fasto; al suo Spavento
Sire, in Te l'alma grande anco respira,
Che ogni Nume, del Lazio invido mira.
Mit. Se del Paterno eroico sdegno eredi
Ambo fosser que' Prenci, a quai, son Padre,
O sì, che il Tebro orgoglioso, e altero,
Che sù fiumi l'impero
Presume; di Roman Sangue vedremmo
Tinto scorrere al Mare; e il Campidoglio,
Degli usati trofei scemar l'orgoglio;

Ma temo . . . . . .
Nic. E di, che mai?
Mit. Che un' Amor cieco,
Non già desio di gloria all' alme imperi
Di Farnace, e di Siffare.
Nic. Ma come?
Mit. La notizia fatal nel Campo io n' ebbi:
Farnace il più fellone
Pale semente ardisce,
D' amar colei, che adoro.
Nic. Or, che risolvi?
Mit. A miei figlj, alla vaga
Rosanne, tu dirai, che avver so il fato
Nel conflitto fatal me' di vittoria,
E di vita privò.
Nic. Sire . . . . . .
Mit. Tal voglio,
scoprire il ver, di ciò, che intesi, e temo.
Nic. Ubbidirò Signor.
Mit. Ma qual rimiro
stuol d' armate genti?
Nic. Ecco i Ministri
Della Caccia Real.
Mit. Celarsi è duopo;
Mio fedel qual t' accenno,
Per indi meglio oprar.
Nic. Servo al tuo cenno.

SCENA II.

Farnace, Siffare preceduti da Stuolo di Cacciatori, e ſuddetti, in diſparte.

Sif. CEſſaro alfin ceſſaro
Le disdegnoſe folgori dell' Etra.
Far. E ſu le placid' onde, in pria frementi
Nettun c'arride, e Spettator s'adita,
Della Caccia gradita.
Teſe già ſon le reti al Boſco intorno
I veltri impazienti. . . . .
Sif. Or voi Seguaci,
Prove del valor voſtro
Qui ne darete, in aſſalir le Belve.
Far. Al noſtro piè conquiſe oggi cadranno.
Sif. Così cader l'ardita
Falange de' Quiriti a ſe dinnante
Veder poſſa il gran Padre.
Mit. (Vanne, eſeguiſci.
Nic. Il Cielo
Arrida a deſir noſtri
Mit. Io qui mi celo.)

SCENA III.

Nicandro, e detti.

Far. Che miro! in queſta Spiaggia
Come giunſe Nicandro?
Sif. E qual deſtino? . . . . .
Nic. Principi à queſti liti
Poch' anzi io giunſi, e meſſaggier vi giunſi

Di perdite funeste, e di sventure.

Far. Che fia?

Sif. Qual nuova rechi?

Nic. Dopo la ria procella, e 'l vento infido,
A questa Selva oscura
Giunto; i volgeva in ver Nicea le piante.

Far. Ma dinne ormai; palesa
Ciò, che d' infausto apporti.

Sif. Tosto eseguisci.

Nic. Io reco Straggi; e morti.

Far. L' odiata Roma hà vinto.

Sif. Il Genitor frà duri lacci?

Far. O forse . . . . .

Nic. Ah Prence il cor ve'l dice, ei cadde estinto.
parte.

SCENA IV.

Farnace, e Siffare.

Far. Oh fiero colpo.

Sif. Oh strana
Crudeltà del Destino!

Far. Un fulmine di Guerra
Spegner così poteo
La forza del Tarpeo?

Sif. Ma il Padre aspetta
Dal valor de' suoi figlj aspra vendetta.

Far. Sì, che l' aura, dal cor ch'io serbo in petto
Intrepido, feroce (ancor tu forse
Ov' oggi à me non ceda
L' amabile Rosanne, il proverai
Quanto vaglia Farnace or se nol sai.)
Funesto in volto, e nero

Co-

Come si mostra il Cielo
Orrida gonfia in Mare
L' onda superba appare,
E pur non sà il Nocchiero
L' orgoglio paventar.
Così nel petto ascoso
Degno valor m' appresta
Di non lasciar riposo
Alla baldanza infesta
Del mio German rivale,
Che m' osa d' insultar.
Funesto &c.

SCENA V.

Siffare, e Suddetto in disparte.

Sif. AH se il Padre morì; della sua fede,
Del suo amor, che a Rosanne avea giurato,
Esser degg' io l' Erede;
Perciò, che al mio German la vaga Elvira,
In Isposa ei promise; or sol mi lice,
Ed! oh Numi, a qual costo esser felice.
S' io tacio, S' io parlo,
Amante, o pur figlio,
Mi veggo costretto,
Poi Sempre a penar.
Se fuor di periglio
S' appaga l' affetto,
Del Padre, ch' io perdo
Mi deggio lagnar.
S' io &c.

SCENA VI.

Mitridate Solo.

FArnace iniquo figlio,
Questo rendi al mio foco indegno ommagio?
Tu Rosanne pretendi? A questi incontri
Mi riserbaste ò Numi?
Si vada; e omai si scopra
Fin dove giunga il folle ardir dell' Empio,
Del geloso amor mio la legge adempio.
Parte

SCENA VII.

Appartamenti Reali.

Rosanne, ed Elvira.

Elv. DOlce aspettare un Re Sposo, & amante,
Prode, conquistator, che un Soglio appre-
E con l' invitta mano un cor costante. (sta,
Ros. Ma ben più dolce a se vederlo innante,
E vagheggiarlo come puote Elvira.
Elv. Non già s' egli sospira
Per un' altra beltà come Farnace.
Ros. Se non gradito egli ama;
Come turbar la pace
Potrebbesi al tuo cor?
Elv. L' antica face
Và Spenta al nuovo ardor; sezna rivale
Esser potrei, non già senz' onta, e pena.
Ros. Spezzerà sua catena

A

A rifiuti di lei, che incauto adora.

Elv. Io sarò lieta allora.
Ma non già fin ch' egli offre un core in dono.
(Del Genitor per legge a me dovuto)
Ad altra Deità, benchè nol curi;
Vendicata io ne sono,
(Nol niego) ma il desio non è compiuto
Ov' ei prefissa è l' amor mio trascuri;
Figlia d' Arbate, il Re di Ponto io debbo
Colà Regnar col primo Germe appunto
Di Mitridate, e ciò pur si convenne
Fra l' uno, e l' altro Re di un Sangue istesso,
Ne sofferir potrei si vil riffiuto.

Ros. Ti racconsola con la speme almeno.

Elv. Anzi sperando io più languisco, e peno.

Se di speme un aura spira
Gode il cor; ma poi si lagna,
Se il timore l' accompagna,
E riposo mai non ha.
Ne già mesto sol delira
Ma tallor piagne, e sospira
Desiando libertà.

Se &c.

SCENA VIII.

Rosanne, poi Farnace, e Siffare.

Ros. Gelosa Elvira i scorgo
De' temerarii affetti,
Che a me Farnace adita;
E pur non sia gradita
Giammai la fiamma ond'arde; il suo Germano
Troppo amerei se da virtù permesso

A

A questo cor . . . . . .

Far. Mia Principessa, udisti
Ancor fin dove giunga il commun danno
Della Reggia, e di noi ?

Ros. Qual nuovo affanno
Insorge a funestar . . . . . .

Sif. Di Mitridate . . . .

Far. La perdita fatale.

Ros. Oh Dij, che intendo!

Far. Pugnando ei contro Roma, e contro lui
Le Deità nemiche al fin cadeo.

Ros. Tradito Eroe!

Sif. Destin Spietato, e reo!

Far. Ciascun di noi vendicarà la morte
Di sì gran Genitor.

Ros. Degno pensiero!

Far. E al fin tu stessa o Bella. . . . .

Ros. Ah generosa prole
Del mio Re, del mio sposo; il fatal colpo
M'avvolge, e al mio vigor serve d'inciampo,
Onde mesta sol chieggo
Alle lagrime mie libero il campo

V' intendo sì v' intendo,
Vorreste (oh Dio! che pena)
Vorreste . . . . e non mi lice,
(Tanto sono infelice)
Di più spiegarmi ancor.

Parla (se ben tacendo
Gli accenti m' incatena,)
Da queste mie pupille
Con torbide scintille
L' atroce mio dolor.

V'intendo &c.

SCE-

SCENA IX.

Farnace, e Siffare.

Far. O Di German: del Genitore estinto
Rosanne la gran Sposa amo, & adoro.
Sif. L'eccelsa ombra del Padre
Troppo insulta il tuo amore.
Far. A te rinunzio
L'inclita Elvira, che regnar su 'l Ponto
Meco dovea.
Sif. Di Colco:
Anzi Rosanne, oggi esser dee Reina.
Far. A me costei tu lascia, e son felice.
Sif. Ma dell'estinto Re come il comando
Franger potresti, e alla vezzosa Elvira
Involar la tua destra, e seco il Trono?
Nò, nò, teco regnar dovrà la Bella,
E Rosanne con me di Colco in Soglio.
parte.
Far. Ma, ciò, ch'io risolvetti, e ciò ch'io voglio,
Non sia, che mi contrasti,
Chi vive, ò chi morì, tanto ti basti.
Si lusinga quel tuo core,
Cancellar se vuol l'affetto,
Sol rivolto al caro oggetto,
Che mi seppe innamorar.
Datti pace, ò cangia ardore,
Che se pur siegui ad amarmi,
Qual Germano, in mezzo all'armi,
Và più tosto à trionfar.
Si Lusinga &c.

SCENA X.

Rosanne; poi Mitridate, e Nicandro.

Rof. DAlla paterna Reggia
Qui per esser Reina
Io venni, e Mitridate
Al suo Talamo augusto aveami eletta;
La mia (qualsiasi poi) beltà negletta;
Trasse i Principi figli a me d' intorno;
Siffare generoso, empio Farnace,
Ardon per me; pur questi odia il mio core
Quegli Soffre, e gli piace
Così l' ardor, ch' ei Sen incende, e tace.
Mit. (E' tempo, che t' inoltri, e a lei mi Scorti.)
Rof. Nicandro à che ne vieni?
Di quest' alma dolente,
Forse ad unir tuo pianto, al pianto atroce?
Nic. Con l' estrema sua voce
Il mio Signor m' impose alla sua cara
Non mai veduta Sposa, ch' io rendessi
Del suo penar; del suo morir contezza.
Rof. Pena, morir funesto a chi l' adora.
Nic. Ma cancellò dalla mia mente i sensi
Del moribondo labbro il dolor mio;
Un Guerrier, che il Sostenne, & è quì meco,
Ben, sen rammenta, e gli dirà se vuoi.
Rof. Ei dunque.....
Nic. Vieni Ormondo.
Rof. Questi è il Soldato, questi,
Che il maggior degli Eroi
Tra le braccia Sostenne, allorche morte...
Mit. Appunto quegli io sono.

(Che

(Che beltate oh Destin!) Di Mitridate
Esser questa dovea l' inclita Sposa?
Ros. Dimmi, qual è il tuo nome?
Mit. Ormondo, eccelsa Donna.
Nic. Io men vò Principessa, al tuo bel core
I detti ei ridirà del mio Signore.
Parte

SCENA XI.

Rosanne, e Mitridate.

Ros. ORmondo.
Mit. Mia Reina.
Ros. Ne Sposa, nè Reina io quì già sono.
Mit. Pur qui ti volle al Talamo, ed al Trono
Il mio buon Re.
Ros. ma della Parca edace
Soffrìo l' onta crudel.
Mit. Ne figli avrai
Chi compia le promesse;
E chi forse gradito.....
Ros. A me Sincero
Per or tu narra i detti Suoi reali.
Mit. (Begli occhi quanto al cor siete fatali.)
Ros. Non rispondi? non parli?
Mit. Il mio crudele
Destin, dicea, così dunque mi toglie
Il tutto in uno stante,
E vita, e Regno, e moglie?
E senza rimirar la cara tanto
Cagion per cui d' amore arde quest' alma
Dovrò morir? Qual de' miei figli il vanto
Avrà, che all' infelice

Pa-

Padre dal Ciel si niega. Qual de' figli....
Rof. Non disse altro il Monarca. Ormondo Siegua.
Mit. Rofanne, infin, che visse,
Ebbe ful labbro, ebbe Rofanne in core;
L'alma fpirò con fi bel nome in bocca.
Rof. Oh dolce fpofo; ò messaggier Fedele.
Mit. In quel mortale orrore
Lagnavafi pur anco,
Che tù dovessi altrui porger la destra,
E invidiar parea, quel figlio al quale......
Rof. ma pur qual d' essi; ò Siffare, ò Farnace
Destinomi in Ifpofo?
Mit. Il moribondo
Labbro nol profferì; ma tu Reina
In chi di lor ti fembra
Meglio veder del Genitor l'Immago?
A qual d' entrambo inclina
L'alma, che in petto afcondi; e qual fe lice
Preferifci?
Rof. Non più, che addiaccio, e tremo
A tuoi detti, e veder parmi prefente
La morte del mio bene: Ormòndo, Ormondo,
A tuoi fenfi veraci io mi confondo.
Di Polve, e di Sangue,
Intrifo, è bagnato,
Veder parmi, efangue
Lo Spofo adorato,
Sul Campo cader.
Lo Squallido volto,
L' eftrema fua voce,
Io veggo, ed afcolto,
Con duol ben più atroce
Del cor, del penfier.
Di &c.

SCE-

SCENA XII.

Mitridate Solo.

OCchi miei non vedeste
Giammai tanta beltà, virtù cotanta;
Deh perchè mai gelose cure infeste
Fan celarmi à colei, che tanto adoro?
Ma di Farnace, che fellon si vanta
D' amarla, io vò svellar se corrisponda
Al temerario ardore; indi ristoro
Al mio duol cercherò nel suo bel seno,
Ond' io languisco, ingelosito, e peno.
Son Re, ma Son vinto,
Son Padre, & amante,
E veggomi inante
Un Figlio rival.
Fingendomi estinto
D' ardir se nol privo,
Scoprendomi vivo
Sarogli fatal.
Son &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Nicea con Tempio in prospetto di Ercole, illuminato da fiaccole funebri; e statua Equestre di Mitridate nel mezzo.

Farnace, Siffare, Nicandro, Mitridate à parte, e Popolo.

Far. DEll' Asia ò voi Superne
Deità venerate, e Tu d' Alcmena
Gran figlio, e del Tonante,
Al di cui Tempio innante,
Di Mitridate il Simulacro augusto,
D' ommaggio in Segno al Nume tuo s' estolle;
Di vostra luce, ed immortale aita,
Circondate oggi noi,
Che al Re, che al Genitore,
Offriam gli estremi onori.

Sif. A questa effiggie,
Che all' Eroe trionfante, un di Nicea
Grata erger volle, Siffare vicino
Impugna oggi lacciaro; e qui d' Alcide
All' invocato Nume invitto giura
Contro il Lazio vendetta.

Far. Il giuramento ei dalle Stelle acetta.

Coro. Dagli Elisi alma felice
Volgi amica il guardo a noi.
Dell' obblio, che vincitrice
Ti riposi in fra gli Eroi.

Far.

Far. General di mie Squadre
Tu Nicandro Sarai.
Nic. Qual sorte ò Numi,
Che il tuo fedel non merta.
Sif. Oggi sul Soglio
Colco vedrà la bella sua Reina,
Meco seder.
Far. (L' orgoglio
Punir saprò, che l' onta mia destina.)
Sif. La Sconfitta di Roma or s' avvicina.
Parte

S C E N A II.

Elvira è Suddetti.

Elv. Prence, Sposo, mio ben......
Far. (Quant' è importuna.)
Elv. Nel comun duol permetti
Qui di racconsolarti al labbro mio;
So che del Genitore
Il gran cenno rammenti, e a me la destra
Tu porgerai.
Far. Quall' Imeneo potrebbe
Raccender le sue Tede à queste faci
Si funeste di Ponto al regno tutto?
Elv. E al fin dì si gran lutto
Elvira impalmerai; di Mitridate
Cotesta è pur la legge.
Far. Il fù già tempo.
Elv. E forse ancor non è perfido, ingrato?
Far. Esser nol può se doma
Non và da figlj suoi l' odiata Roma.
Elv. Ah Sleal, traditor, così t' infingi,
E così mi disprezzi?

Elv.

Far. Io col penſiero
Trà l'armi, e le Battaglie, or ſol m' agiro,
Principeſſa, e d' amor meco favelli?
Elv. E nol fei ſempre, e ti par nuovo, e ſtrano?
Far. Ti porgerò la mano
Quallor di palme ingombra
Porterolla mietute al Tebro in riva,
E quando il crin di trionfali allori
Porterò coronato.
Elv. Superbo, diſpietato!
Far. Or puoi la Speme
Depor delle mie nozze infin, che l' Aſia
A trionfar non vedi
Che ſe prìa tu le ſperi in van tel credi.
Parte

SCENA III.

Elvira, Nicandro, e Mitridate a parte.

Elv. CH' io gir ti laſci a trionfar! crudele
Ma ſe pria trionfaſti
Del mio miſero cor? La tua conquiſta
Perchè ardito non curi? ah diſponete
Numi del Campidoglio, che Farnace
L' empio Farnace da nemici oppreſſo
Vinto, prigion; piagato, ... ah che diſſi io?
Soſpendete ò del Tebro
Ultrici Deità l' ire ſuperne:
L' amo benchè infedel, ſe ben ſpergiuro,
E ſe ben di ſua bocca egli mi narra
Il tradimento, onde ſen và ſuperbo.
Nic. Principeſſa, io non oſo.....
Elv. E che puoi dirmi?

Nic. Che forse non è lungi il tuo riposo,
Che se il Rè lo promise, ei fià tuo sposo.
Elv. Intanto ei mi ricusa, e si propone
Ideate conquiste, Eroici fasti,
E di portar fin sul Tarpeo superbo
L'armi vittoriose in pria, che adempia
Le paterne promesse; oh Dij non vedi,
Che ad un tal costo di veder soggetto
L'ampio Romano Impero à quel di Ponto,
Giammai verrà delle mie nozze il giorno?
Nic. E se quest' oggi il dì ne fosse?
Elv. Io veggo
L'infedeltà dell' Empio, e sò gli affetti
Ch'esso porta à Rosanne.
Nic. E fien delusi
Principessa, mel credi.
Elv. E così dolce spene
Come può ricettar d' Elvira il core?
Nic. Indegno e' di grand' alma un vil timore.
Elv. Timor non è, ben sì certezza il mio
fiero atroce dolor, che m' avvelena
Se il suo labbro accertò del cor la pena.

Quand' ei mel disse
Col guardo altero,
L'alma trafisse
Quell' infedel.
Per quel rigore
Io già dispero
L'antico amore
Del cor fedel.

Quand' ei &c.

SCENA IV.

Mitridate, e Nicandro.

Mit. BEn dicesti mio fido; ei sia costretto
dal mio Real decreto à queste Nozze.
Nic. Sire, tu dunque udisti.....
Mit. Udij l' audace;
E vedo or la funesta
Ceremonia mendace,
Che dal Regno deluso or mi s' apresta.
Quelle faci, quest' effiggie,
Che d' orrore il tutto ingombra,
Sol è un ombra
Di sembiante ingannator.
Riserbate ò voi superbe
Cieche pompe il vostro lutto,
Per me tutto
Quando io muoja vincitor.
Quelle &c.

SCENA V.

Farnace, e Siffare.

Far. E Di fraterno amor, quel ch' io ti chieggo
Sincero Testimon potrei niegarmi?
Sif. E à costo tel darei della tua fede
Impegnata ad Elvira?
Far. A me tu lascia
Il pensier di mia gloria, e di me stesso.
Sif. E a costo il potrai far della mia vita?
Far. Così l' ami tu dunque? ah mel dicesti
In

In mal punto; io con mille armate Schiere
Ti saprò disputar la gran conquista.
Sif. Qual favellar, quai detti!
Far. Il mio rivale
Già il Padre non è più; tu l' sei; ne voglio
Cedere altrui la bella.
Sif. Eguale io serbo
Generosa costanza, invitto brando,
Ne mai la cederò.
Far. Dunque frà noi
Decida il ferro la fatal contesa;
Io sì voglio pugnar. (pongono mano
Sif. Punto non cedo. alla spada

SCENA VI.

Nicandro, e detti.

Nic. NUmi, che veggo! v' arrestate ò Prenci,
O pria ch' un dì voi passi
Al suo Germano il sen, quel di Nicandro
Col nudo acciar traffigga.
Far. Tant' è, Spegni, il tuo amor.
Sif. Non fia giammai.
Nic. Ah! Prenci in nome almeno
Di quell' ombra Paterna omai si plachi
L' ira importuna e si deponga il ferro.
Sif. Io quì pronto il ritorno,
Del Padre al nome, al fianco mio reale.
Far. Codardo, ah! già non fia
Che ti tolga quel nome all' ira mia,
parte

SCENA VII.

Siffare, e Nicandro.

Sif. ALtero egli esigea,
Che la vaga straniera à lui cedessi
Nic. Ingiurioso, e strano
E' il desio di Farnace.
Sif. Tul siegui, e di piegarlo
Cerca a prendersi Elvira; alla tua fede
Appoggio di mia pace or le difese,
Già dal mio labbro il suo destino intese.
parte

SCENA VIII.

Nicandro Solo.

UBbidirò Signor; ma tosto io vado
Il tutto à Mitridate à far palese;
Ei frenerà l' ardire
Del perfido Farnace,
Che à giustizia, a ragione opponsi audace.
Qual di torrente altero
La torbid' onda, il corso
Argine suol frenar.
Seppi col cor sincero
L'orgoglio furioso
De'Principi arrestar. Qual &c.

SCE-

SCENA VI.

Stanza Grottesca con Fontane, e Sedili.

Rosanne, e Mitridate indisparte nascosto.

Rof. INnoservata, e sola
Qui dove almen poss' io
Querelarmi del fato il pie conduco.
Mit. (Ma nota al guardo mio
Non puoi celarti a me.)
Rof. Mi racconsola
La chiara onda cadente, e 'l taciturno,
Il Solitario loco.
Mit. (Sieguo del mio bel foco
L' orme lucenti, e vaghe.)
Rof. Or quì m' assido.
Mit. Le si presenti il già vergato foglio,
Che tempo è dì svellar.....
Rof. Con quale orgoglio
Qui s' avvanza Farnace.
Mit. (Oh Ciel! che veggo!)

SCENA X.

Farnace, e detti.

Far. MIo ben non istupir, d' Argo hà le luc
Un Amante à seguir.....
Rof. Principe, invano
Tu mi seguisti, e Siegui.
Far. Al mio Germano
Dunque gli affetti tuoi recar si deno?

Mit. (O' mille furie in ſeno .)
Roſ. Diſpongo io di mia deſtra .
Far. E queſta ſola
Cerco in vece di lui; tu la concedi
Se non vuoi ch'io m' uccida a te dinante ,
Roſ. Elvira è di te amante .
Far. Io di Roſanne .
Mit. (Temerario, fellon .)
Far. Luci Tiranne
Scorgete or la mia pena ,
Roſ. Io cieca ſono ,
Far. Cieca dunque crudel, cieca non vedi
Di un regio cor la pena, e non l'apprezzi ?
Di Mitridate un figlio alle tue piante
Meſto piagnente , e di cordoglio ingombro
Per tua ſola cagion ?
Roſ. Qui Prence aſſiſo
Prendi riſtoro al duol , ch' t' ange , e opprime ,
Che a' ſguardi tuoi m' involo
(vuol partire
Far. Ah diſperato, e ſolo
(L' afferra pel braccio
Crudel , qual io mi ſon , la mia negletta
Fiamma d' amor fia turbin di vendetta .
Mit. (Stelle ! qual mai cimento)
Roſ. Giuſti Numi pietà !
(pone mano uno ſtilo.
Far. L' acciar preſento
Al tuo ſen contumace , al cor di ſaſſo ;
O piegati ad amarmi , ò ch' io ti ſveno .
Roſ. Tu mi ſoccorri almeno
Ombra di Mitridate ,
Far. In queſto punto

Ei

Ei ti soccorra.....

Mit. Ei la soccorra appunto;

(trattenendolo

Abbastanza Soffrij.

Far. Numi, che veggio!

Rof. Cieli! Ormondo...,

Far. Quì l' ombra

Del mio gran Genitore! Innorridisco.

Mit. Temi, e trema spietato, ombra non sono.

Far. Tu vivi ò Padre?

Mit. A Fulminarti io vivo.

Rof. Tu Mitridate sei.

Mit. Quegli son io.

Far. (O perfido destin!)

Rof. (Folle amor mio.)

SCENA XI.

Siffare, Nicandro, e detti.

Nic. Il tuo gran Padre è quegli

Sif. Ah mi permetti

Di baciar la tua destra....

Mit. Mio Siffare, mio figlio, ancor tu forse

Mi sei nemico, e all' amor mio congiuri.

Ormai fra le ritorte

Più pesanti, e fatali il reo Farnace

D' orrido Carcer vada, e quella attenda

Pena, che giusto Re già gli prepara.

Far. Per quel sembiante ogni catena è cara.

Parto; del cor la pena

Bella crudel tu vedi,

Riccordati di me;

Non mi niegar pietà.

Non mi niegar pietà.
Padre, la tua catena
(Se à questo cor il chiedi)
In pegno di Sua fè
Costante ei cangerà.
Parto &c.

SCENA XII.

Rosanne, Mitridate, e Siffare.

Ros. AUgusto Mitridate, in questa guisa
Dunque suppor ci fai....
Mit. Mia cara, intesi
Fin dal Campo l' ardir dell' empio figlio,
E volli rimirar con questo ciglio
Tutta la di lui colpa,
Onde pena ei n' avesse oggi condegna.
Sif. Ma il mio Paterno amor ten disimpegna,
Pietate al mio Germano.
Mit. Ei non la merta.
Sif. In vano
Al cieco Amor nobil virtù contrasta.
Mit. Ma dee l' empio morire, e tanto basta.
Sif.
Per il Germano
Se ben rivale,
Pietate imploro
Dal Genitor.
L' amor insano
Troppo è fatale;
Chiede ristoro
Non già rigor.
Per &c.

SCE-

SCENA XIII.

Mitridate, e Rosanne.

Mit. SEnza tardar si vada
A Segnar quel decreto onde palese
L' inalterabil mia giustizia or sia;
Son Re, son Padre offeso,
La vendetta è ragion, non gelosia.

part

SCENA XIV.

Rosanne Sola,

PEr qual mai strano evvento,
Per qual dell' amor mio colpa funesta
Rivive Mitridate? al mio diletto
Siffare, io qui palese
Dunque non fei di questo cor l'affetto,
Che à render mio dolor più acerbo, e fiero,
Per un fatale empio destin severo?
Se un baleno
Di sereno,
Nel rigor della procella,
Vede in Ciel la navicella,
Si risolve di sperar.
Ma se un lampo
Senza scampo
Di rio turbine succede
Nel periglio allor si vede
Più vicina à naufragar.

Se &

Fine dell' Atto Secondo. B 5

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Di nuovo appartamenti Reali con Tavolino da ſcrivere, e ſedia,

Siffare, e Roſanne.

Sif. COsì del Soglio al piede
Sù cui Spoſa, e Reina
N' andrai, ſuddita fede
Siffare giurerà
Roſ. Ma per l' inganno
Della ſupoſta morte
Sembrami, che già ſciolta
In libertà, queſt' alma mia reſtaſſe
Dalle prime ritorte.
Sif. A ſuo talento
Un Re diſponer puote.
Roſ. Qual ſon Reina
Anch' io diſpor potrò della mia deſtra.
Sif. Non lice a te di rivocar tai nozze.
Roſ. Ma per nulla ſvellato
Aurò l' arcano a te dell' amor mio?
Non ſarà ver, non poſſo
Di un Re, ch' eſtinto lagrimai, la mano
Strigner; indi Seder di un ombra accanto
Dell' Aſia al Trono in cima.
Sif. Di ſua virtù, fugaro i rai vivaci
Ogn' ombra menzognera.
Roſ. In queſta mente

Mi-

Mitridate morì, Siffare vive.
Sif. Siffare dunque muoja, e 'l Padre viva.
Nell' idea della Spofa alma, e giuliva.
(Mit:giugne ed afcolta

Sofpirando a lui ti cedo,
O gentil volto amorofo,
Padre a me, non già rival.
Che il compiaccia fol ti chiedo
Per mia pace, e mio ripofo
Con amore al merto egual.
Sofpirando &c

SCENA II.

Rofanne, e Mitridate in difparte.

Rof. TU 'l fai tiranno amor, che m'accendefti
Quanto à queft'alma mia rendafi acerbo
Il rifiuto del Prence; oh degno figlio
Di un tanto Re; ma fua virtù maggiore
Tal rende il mio delitto a quefto core.
Sciolta pur tra fronda, e fronda
L'aura dolce và girando,
E baciando,
E l'erba, e 'l fior.
Sol queft'alma un fier comando
Ria cagion della fua pena
Incatena
A un folo amor.
Sciolta &c.

SCE-

SCENA III.

Mitridate Solo.

CIò mançava pur anco
Al sommo di mie pene, & all'estremo
De miei fieri tormenti!
Anco il figlio, e la sposa,.. oh Dij mi veggo
Padre infelice, amante abbandonato,
E Re tradito; e 'l soffro? e'l cor resiste
A si tremende scosse?
Ma, trè diversi affetti
Scempio fan di quest' alma:
Sdegno contro Farnace,
Gelosia della sposa, amor del figlio,
Che con illustre isforzo
Mi conserva il suo amor; grato esser debbo
All' eccelsa virtù; ma sono amante:
Debbo punir Farnace, e pur son Padre;
Senza le reggie bende
A Patrij liti rimandar Rosanne,
E non lice; è Rosanne, è troppo bella;
Confuso Mitridate, e che farai?
Se 'l dimandi a te stesso, ah tu nol sai!

SCENA IV,

Nicandro, e detto.

Nic. RAdoppiate le Guardie,
Al Principe n'andar per tuo comando.
Mit. E ben quel reo di morte
A me tosto conduci.

Nic.

Nic. Il Re di Ponto?
Mit. Chi commise viltà, Re non si dica.
Nic. La tua prole real?
Mit. Non è mio figlio.
Nic. Ah suol rendere amor gli animi audaci.
Mit. Conducil tosto, m' ubbidisci, e taci.
Nic. Tacerò; ma nel tuo petto
Parlerà quel dolce affetto,
Che il tuo sangue accese in Tè.
Tacerò, ma sia loquace
A difesa di Farnace,
Quel gran cor, che il Ciel ti diè.
Tacerò &c.

SCENA V.

Mitridate Solo, accostandosi al Tavolino.

AH quel gran cor, che il Ciel mi diè non puote
Resistere abbastanza,
Così, che non vacilli or mia costanza.
Ecco il fatal momento
In cui segnar si debbe
La tremenda indelebile sentenza;
Lungi pur di clemenza
L' impulso, che in me sento
Di dolce amor paterno
Portar la rimmembranza al core afflitto;
Si rammenti l' offesa, e 'l nero tanto
Escrabil delitto,
Tutta d' orror ricopri
L' augusta luce di real pietate:
Quì segnisi la carta.... oh Dio! vacilla

La destra in si grand' atto ; e di gelato
Sudor, la fronte inonda;
Cò movimenti ascosi
Ripugna il Sangue ; non mi reggo, oh Numi !
Che le immagini vostre ne' Monarchi,
Esponete à mortali,
Norme di mia fortezza,
Siate voi sì, che un Re non venga meno
Per indegna viltà ; muoja Farnace;
Ma il figlio giugne, il Traditor si dica.

SCENA VI.

Farnace incatenato, e detto.

Mit. Vieni ò ribelle, io pronto in su quel foglio
Scriverò te presente il tuo destino.
Far. Negli eterni del fato
Ampi volumi andò ben pria descritto,
Ma non perciò il pavento.
Mit. A me dinante
La colpa commettesti e ancor la pena
Empio, così disprezzi?
(Credei, che a me perdono
Egli chiedesse)
Far. Altro non vuoi (ch' io muoja?
Scrivi, ch' io morirò.
Mit. Così poi dunque)
A morte stessa, la real clemenza
Anteponi, (e il mio amor.
Far. Perchè tuo figlio,
Perchè figlio di Re sprezzo il periglio.
Mit. (Illustre ardire, inevitabil sorte.)
Far. Un Eroica fortezza
A quella, ch' io mertai si giusta morte.

Ac-

Accompagnarmi ò Genitor già sento.
Mit. Al Palco dunque t'accompagna: io scrivo..

SCENA VII.

Elvira, e detti.

Elv. SIre, chieggo ragion del mio Farnace,
Che scopo all'ire tue, che prigioniero
Udij poch'anzi per destin nemico,
Suplice alle tue piante.....
Mit. Elvira a te fia sposo;
Già questo labbro il disse; ei fia punito
Il Re non men l'hà detto: or pria, ch'ei pera
A te s'impalmi; & ecco
La promessa adempiuta, e'l giuramento.
Elv. Ma da poi dal mio sen vorrai staccarlo
Senza sentir pietà?
Mit. Giustizia il chiede.
Elv. E di giustizia, se la voce ascolti,
Di clemenza la voce, or non udrai?
L'una il castigo, e l'altra il tuo perdono.
In un Padre, in un Re, chieggon del pari;
V'aggiugni ancor le grida
Di quel tenero amor, che per tuo cenno
In me raccesso venne; or come poscia
Vorrai, che di tua man spento rimanga?
Ma seco spenta Elvira,
Elvira, sì crudel, vedrai, che vive
Di questo solo amor; s'ei fia di morte
Io morirò con lui.
Far. (Che nobil fede.)
Mit. Sposi sarete; io vi precedo intanto
La dove pur m'attende

La mia sposa regale; avrai la sorte
Delle nozze d' Elvira; e poi la morte.
Attendi: la sposa
Sarai di Farnace;
Fellon, ma la face
Di questo Imeneo
A morte, qual reo,
Condurti dovrà.
Se fosti gelosa,
Tra poco t' aspetta
La giusta vendetta,
Di chi senza fede,
Superbo non chiede
Perdono, pietà.
Attendi &c.

SCENA VIII.

Farnace, e detta.

Elv. NE placar si potrà?
Far. Nol merto Elvira.
Elv. Ma tu sarai mio Sposo.
Far. Un solo istante.
Elv. E fia l'estremo ancora
Del viver mio, che teco.....
Far. Alma costante,
Troppo di uno Sleal tu vivi amante.
Elv. Perchè fido è il mio amor, perchè verace
Norma da cieca infedeltà non prende,
E qual scossa da venti ardente face
Più s'alluma, e raccende.
Far. Or l' incostanza mia vedrai punita
Da suplicio crudele.
Elv.

Elv. Un tal pensiero
M' empie d' orror, mi sento
Caro, al tuo piè languir. . . . ch'io ti perdessi?
Ah! che ben pria me stessa
Io perda, e al Ciel mercè d' avermi tolta
A così rio destino io renderei.
Far. Di noi pensier migliore avran gli Dei.
Elv. Questi momenti.
Perder non vuò sì preziosi, e cento
Strani modi tentar, che amor m' inspira,
Finchè al fatal periglio
Del paterno furor sottragga il figlio.
Nel core d' Achille,
Se d' Ecuba il pianto
Poteo le Scintille
Dell' ira smorzar.
Di un Padre severo
Col piagnere il vanto,
Quell' animo altero
Aurò di placar.
Nel &c.

S C E N A IX.

Farnace Solo.

FErma infelice, ferma . . . . e voi pesanti
Ferri, che di seguirla a me togliete
Di Donna sì fedel, non vi frangete
Al pianto ancor? già il duro alpestro sasso
Del cor spezzosi, che nel petto i serbo;
Ma qual prò, se già morte à tua vendetta
La vittima sleal sul palco aspetta.
Vengo sì, ne il piè tremante

Già m'arresta un vil timore,
Che il mio core
Sfida il Cielo, e sfida l'Erebo,
Tutto insieme oggi à pugnar.
Caderò; ma del Tonante
L'alte folgori Sprezzando,
E 'l suo brando
Punitor tremendo, e fierò
Di chi nacque à paventar.
Vengo &c.

SCENA ULTIMA.

Maestoso Salone con Trono, e Ringhiere allo intorno per la Incoronazione di Sisfare.

Tutti.

Mit. ECco Popoli il giorno
Prefisso à vostre gioje, à miei contenti;
I miei voti reali
Adempio, e quì di Colco al regno appunto
Sposa, e Reina, la gran Donna innalzo.
Ros. Signor, del mio buon Padre,
Io servo al cenno, e 'l tuo desir m'è legge.
Elv. Mitridate, Regina, invitto Prence
Io quì ricerco il mio Farnace, ò pure
Morte, che à lui minaccia
L'inesorabil Padre; ambo del pari
Cader dobbiam, se regna in voi pietate.
Mit. Basta non più.
Tu pria porgi la destra
Ad Elvira Farnace; essa Reina

Così

Così al Soglio di Ponto or si destina.

Far. Ecco la destra.

Elv. Io questa, in dolce pegno
Stringo d' eterna fe, che negli Elisi
Teco portar saprò.

Sif. Deh Padre....

Mit. Odimi ò figlio;
Un Re, che giusto debbe
Gli empij punir, premiare i fidi, e grato
A questi esser del par, che à quei severo;
Siffare il provi, il proverà Farnace.

Sif. Come?

Ros. Che fia?

Mit. Lo stesso foco in uno,
Se fu delitto, fù virtù nell' altro.
Temerario, e fellon amò colui;
Tù con nobile invitto Eroico sforzo
La tua pudica fiamma
Celando, offristi tutta
Quant' era al genio mio, per cui la bella
Rosanne, a me cedesti;
Premio degno di me, di tè ben degno,
Io quì t' apresto, e la real Donzella
Con questa mano alla tua man consegno;
Comincia il tuo morir perfido, indegno.

Sif. Mio Genitor. (à Farnace

Ros. Mio Sposo.

Mit. A questa sola
Parte di me miglior, volgi gl' amplessi,
E così cari accenti.

Sif. Ch' io salga in sù quel Trono
Perchè tu ne discenda inclito Padre?

Mit. Tra le nemiche squadre
Vò cercar la vittoria,

Che

Che à me Roma contende, e un nuovo soglio
Su cui regnar negli Anni estremi miei.
Sif. A Popoli tue leggi
Di là sù fia ch' esponga il labbro mio.
Mit. Regnate ò figli, ed ubbidite ò genti.
Ros. Giunta al termine son de' miei contenti.
(Vano in Trono.
Mit. Orchè premiato è il merto
Dell' un de' figli, si punisca, e atterri
La baldanza dell' altro.
Sif. Ah dolce Padre,
Che pensi, e che rissolvi?
Mit. Che a morte ei vada.
Elv. E sarà ver?
Sif. Non fia
Ch' io più sieda sul Trono; ecco ne scendo,
Se proseguire ad Imperar tu vuoi
Del German su la vita,
In faccia al soglio mio; s' io regno in Colco,
Altri quì non condanni,
Chi assolve il mio poter; non parli ò Padre,
Già discendo dal soglio à cui....
Mit. T' arresta
O generoso figlio; a te concedo
Il dispor di Farnace
Sif. In Ponto ei regni.
Far. Innaspettato onor.
Elv. Propizia sorte.
Ros. O degno sposo.
Mit. O sempre amabil figlio.
Far. Grazie German ti rendo, e al Padre augusto
Io chieggo umil perdono.
Mit. Orchè vinco me stesso, io Re più sono.
Nic. Alme più generose unqua non vidi.
Sif.